



Nella sequenza, un poliziotto manganella in testa un ragazzo durante gli scontri tra studenti e forze dell'ordine sul e presso il Lungotevere, Roma FOTO ANSA



Il Lungotevere è diventato campo di battaglia con le auto danneggiate FOTO ANSA



Scontri tra studenti e forze dell'ordine vicino il Lungotevere a Roma FOTO ANSA

Ultras da strada ecco chi soffia sul fuoco della crisi economica

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Quando certe situazioni non vengono risolte a monte si trasformano sempre in problemi di ordine pubblico. Ci tocca sempre più sopprimere a carenze e a vuoti che lasciano altri». Sono le parole del questore di Torino, Aldo Faraoni, a indicare la bussola di una giornata drammatica. Antagonisti vicini all'area No Tav, ieri, sono stati protagonisti delle violenze di Torino. Giovani dei centri sociali, a Roma, si sono mescolati agli studenti per innescare gli scontri sul Lungotevere che le forze dell'ordine hanno represso con cariche indiscriminate e con azioni che in molti hanno definito come «rastrellamenti». Eppure «cattivi maestri», «professionisti della violenza» e «picchiatori in divisa» sono categorie che non aiutano a capire perché in questa Italia e in questo tempo ogni manifestazione di piazza sia a rischio incidenti. Non spiegano perché fra le più che lecite rivendicazioni degli studenti di ieri o quelle dei minatori del Sulcis di martedì si facciano strada pulsioni antisistema che sfociano sempre più spesso nella violenza e che, con altrettanta frequenza, vengono con la violenza represses.

In un Paese stremato dalla crisi, ma il discorso come si è visto ieri si può ampliare anche ad altri paesi dell'Europa, i movimenti di contestazione si connotano sempre più spesso di fenomeni violenti difficilmente spiegabili con le vecchie logiche. Sotto l'ombrello della legittima protesta, infatti, finiscono per annidarsi elementi e reti che hanno come unico obiettivo la contrapposizione violenta e lo scontro con le forze dell'ordine. «Ultras da strada» che mescolati ai cortei di studenti e lavoratori vestono con le parole della contestazione alle politiche del governo Monti una spinta che non conosce altro obiettivo al di fuori della violenza. Perché in quell'area di malcontento ed esasperazione più alta è la probabilità di trovare «alleati» per la guerriglia, perché davanti alle cariche (spesso indiscriminate) anche lo studente minorene può calarsi in testa il casco e ad alzare la sciappa a coprirsi il volto. E anche l'operaio può reagire andando contro la polizia che usa il manganello con chi non chiede altro che la sicurezza di un posto di lavoro. E non può sorprendere nemmeno che, nel moltiplicarsi delle situazioni di tensione, si facciano più frequenti gli abusi repressivi delle forze dell'ordine come quelli visti ieri a Roma. È in atto una spirale perversa che rischia di travolgere un Paese e che, senza risposte, può sfociare in una vera «guerra». Come quella che sembra augurarsi Grillo.

Riconoscenza alle forze dell'ordine e nessuna impunità a quelle minoranze protagoniste di «intollerabili gesti di violenza» e invece la posizione del sottosegretario alla Difesa, Gianluigi Magri. Stessi concetti dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri (che ringrazia il capo della polizia Manganelli): «Vicinanza e solidarietà agli operatori di polizia rimasti feriti nel corso degli incidenti».

Grillo l'incendiario: «È guerra Agenti, unitevi alla protesta»

Beppie Grillo fa il detonatore ai fatti di piazza, agli scontri. Anzi, fa il bombarolo: ha l'accendino in mano, la miccia ancora no, ma la cerca: «È una guerra, non ancora dichiarata, tra le giovani generazioni, una in divisa e una in maglietta, mentre i responsabili stanno a guardare sorseggiando il tè. Soldato blu non ti senti preso per i fondelli a difendere l'indifendibile, a non schierarti con i cittadini? Togliti il casco e abbraccia chi protesta, cammina al suo fianco, sarà un atto rivoluzionario». È la predica che appare sul blog del comico-politico, è il commento di Grillo agli scontri in diverse città italiane (tra l'altro con diversissime genesi e attori). «Polizia, chi stai difendendo? - scrive il leader del Movimento 5 stelle - chi è colui che colpisci a terra? Un ragazzo, uno studente, un operaio? È quello il tuo compito? Ne sei certo? Non ti ho mai visto colpire un politico corrotto, un mafioso, un colluso con la stes-

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il Pd e Vendola «contro una violenza che oscura il senso di una giornata di protesta». Il ministro Cancellieri difende e ringrazia i poliziotti

sa violenza». Già che c'è, un po' di demagogia: «Ti ho visto invece scortare al supermercato una senatrice o sfrecciare in moto affiancato ad auto blu nel traffico, a protezione di condannati in giacca e cravatta, di cosiddetti onorevo-

li, dei responsabili dello sfascio sociale che invece di occuparsi dello Stato si trastullano con la nuova legge elettorale per salvarsi il culo e passano le serate nei talk show. Di improbabili leader a cui non affideresti neppure la gestione di un condominio che partecipano a grotteschi confronti televisivi per le primarie». «Loro "non tengono" vergogna - continua il post di Grillo - tu forse sì. Lo spero. Soldato blu, tu hai il dovere di proteggere i cittadini, non il Potere. Non puoi farlo a qualunque costo, non scagliando il manganello sulla testa di un ragazzino o di un padre di famiglia. Non con fumogeni ad altezza d'uomo. Chi ti paga è colui che protesta, e paga anche coloro che ti ordinano di caricarlo. Paga per tutti, animale da macello che nessuno considera e la cui protesta, ultimo atto di disobbedienza civile, scatena una repressione esagerata».

Il Pd ha commentato tramite Ema-

Il momento delle risposte nella crisi che divide

IL COMMENTO

GIUGLIEMMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Se è vero, come è vero, che da fonti insospettabili e dallo stesso Fondo monetario ormai si discute senza reticenza dei famosi moltiplicatori che oggi determinano, contrariamente ad altre fasi del ciclo economico, un rapporto superiore a due della incidenza dei tagli rispetto al prodotto interno lordo. Anche in Italia sciopero e manifestazioni hanno avuto un carattere importante, e hanno visto una forte presenza di studenti e del mondo dell'istruzione in lotta per chiedere più investimenti e più qualità e per

protestare contro una logica di puri tagli che penalizza la formazione e riduce il diritto allo studio.

A Terni la manifestazione centrale della Cgil ha riproposto il tema della difesa dell'industria italiana e del bisogno di una politica che eviti una catena annunciata di ridimensionamenti produttivi e occupazionali, a partire dall'industria di base: alluminio, acciaio, automobile, petrolchimica, e provi a difendere e qualificare i nostri asset strategici, compresi quelli di Finmeccanica. Insieme, la giornata di mobilitazione ha confermato l'aggravarsi di una radicalità sociale che non può non allarmare. Tanti segni in questi mesi lo confermano fino a quelli degli ultimi giorni, l'esasperazione dei

lavoratori dell'Alcoa e del Sulcis, con i ministri che se ne ripartono in fretta e furia, i fatti di Napoli, e su un altro verso le aggressioni verso le sedi di Cisl e Uil. A questi, si sono aggiunti oggi gli scontri tra polizia e studenti a Roma, Padova e in altre città, l'inqualificabile pestaggio di Torino verso le forze dell'ordine, gli slogan inammissibili gridati di fronte alla Sinagoga di Roma, e tanti altri fatti che fuoriescono da un legittimo ricorso alla protesta. Tutto questo oltre alla condanna ferma, assoluta, richiede a tutti una fase di grande attenzione. Fino ad oggi la crisi in Italia, per quanto dura, è stata affrontata da tutti con serietà e responsabilità, a partire dai tanti che hanno perso, nella crisi, poco o tanto, il lavoro, il reddito, la sicurezza, o anche solo

il potere d'acquisto di un tempo. Oggi, in ragione del tempo lungo della crisi e dell'assenza di risposte, e anche degli errori fatti dal governo, la situazione può farsi maledettamente più difficile. In questo quadro preoccupano due aspetti: la lontananza della politica o di una sua parte da chi non ce la sta facendo, dall'altra l'algido distacco di chi ritiene che non ci sia nulla da fare. Nel primo caso colpiva, dopo le immagini delle proteste, la polemica del centrodestra per la data delle elezioni regionali: una difesa miope di interessi di fronte a un Paese che chiede cambiamenti. Nell'altro caso preoccupa la distanza troppo grande tra la dimensione tecnica e quella politica e sociale, e che spesso si nasconde in una velata

insofferenza verso le caratteristiche fondamentali dei processi democratici. Da qui derivano due conseguenze inevitabili. Bisogna tenere ferma la barra nel rifiuto e nel contrasto attivo di ogni forma di violenza e di intolleranza, piccola o grande che sia, e quale che ne sia la motivazione sociale o civile. Bisogna però insieme - negli atteggiamenti, nelle decisioni, nei comportamenti, nelle sensibilità culturali - ridurre la distanza tra quanti nella crisi ce la fanno, spesso anche bene, e i tanti che non sono in condizione di farcela, e dare un progetto ragionevole in cui credere per il futuro. Questo è quello che manca, e questo è il compito che i riformisti debbono sapere assumersi, in Italia e in Europa.